

L'ALCHIMIA



«Pendula lucerna, codesta mia, che, brillando e fiammando,
trasmuta istantaneamente, come quasi un ellèboro, gli ignari
stessi in filosofi, spingendoli a scientifica indagine».
«*Chymica Vannus*»

Che cos'è l'Alchimia?

Quali scopi si propone?

A queste due domande rispondo con due definizioni.

La prima di Paracelso: «L'alchimia è l'arte di quintessenziare i corpi, di trasmutarli e di fabbricarli per sintesi. Applicazione dell'ermetismo, è una scienza che insegna a cambiare i metalli di una specie in quelli di un'altra specie».

La seconda è di Ruggiero Bacone: «L'alchimia è la scienza che insegna a preparare una certa medicina o elixir, il quale, essendo proiettato sui metalli imperfetti, comunica loro la perfezione nel momento stesso della proiezione».

Convengo che le due definizioni non sono un modello di chiarezza, ma non le troverò oscure chi ha letto le opere del Kremmerz: in particolare i Dialoghi dell'Ermetismo e l'Avviamento alla Scienza dei Magi.

Scrivo J. Castelot che «Lo scopo dell'Alchimia sul piano materiale era la purificazione dei metalli e la loro evoluzione progressiva; il problema alchimico consiste nell'accelerare questa evoluzione metallica che la natura può compiere in modo lento. Ma la materia prima, che serve a confezionare l'opera, non fu mai da alcuno rivelata. E quando la rivelazione è fatta, essa è dissimulata sotto un tal lusso di allegorie, di enigmi e di termini strani che al profano è impossibile scoprirne il senso celato».

Non così per chi con spirito penetrativo e senza preconcetti, mondo di cuore ed intellettualmente sviluppato, si dedica allo studio di tale scienza che è ad un tempo un'arte, una filosofia ed una religione. Base dell'Alchimia è il concetto unitario dell'Universo: sua legge l'analogia.

Voglio ricordare anche che i tre principi degli ermetisti di cui è fatta ogni cosa sono: materia, energia e forma, che gli alchimisti chiamano con i nomi di sale, mercurio e zolfo; si tratta di intuirne le corrispondenze.

Riporto due scritti: il primo di essi è lo stralcio del lavoro di un anonimo; il secondo è tratto da una lettera del Conte Pupieni che, in numerosi volumi in stile epistolare, ha svolto gli argomenti più vari e più disparati.



DA «LA GRANDE OPERA SVELATA» di Autore anonimo

Stralcio dal Capitolo 1.

Miei cari figli, cominciate a bene preparare il nostro mercurio: l'opera sarà fatta a metà.

Io non disconvengo che voi avete tante difficoltà da sormontare per pervenire a questa prima preparazione che senza dubbio è la più difficile della nostra opera filosofica, ma ricordatevi e non lo dimenticate mai, che un grande coraggio non si lascia abbattere dagli ostacoli che incontra, che al contrario si fa un dovere indispensabile sormontarli. Seguendo scrupolosamente le vie della natura, voi incontrerete gli stessi ostacoli che essa incontra nel corso delle sue operazioni e voi li sormonterete come ella li sormonta. Post laborem scientiam.

Quando voi avete fatta questa prima operazione, dimenticate la pena che vi avrà causato poiché quello che rimane da fare è così poca cosa che si farà col tempo e quasi senza lavoro.

E' come un albero che, dopo essersi sforzato a produrre i suoi frutti, attende con pazienza che il sole li maturi; esso non fa, attendendo questa maturità, che conservare loro quell'umido radicale che loro è tanto necessario, che se venissero a mancarne, il Sole li brucerebbe, invece di maturarli. Per difficile che sia questo primo abbozzo, tuttavia vi si riesce quando ci si comporta con attenzione, prudenza e circospezione.

...Quegli che segue le vie della natura e che non vuole che aiutarla, è un saggio che riesce in tutti i suoi disegni.

... Chi pretende costringere la natura, è un folle che fallisce in tutti i suoi progetti...

O voi che siete troppo discreti per non domandare alla natura se non quello che essa è in grado di darvi, voi siete degni della sua liberalità.

Prendete del mercurio crudo, fatelo cuocere secondo l'arte, cioè fissate ciò che ha di volatile e volatilizzate ciò che ha di fisso; rendete liquido ciò che è fisso e secco, e secco ciò che è liquido; allora avete in vostro potere il vero mercurio filosofico, ma soprattutto non lavorate punto precipitosamente. Affrettatevi lentamente; ci vuol tempo a tutte le cose.

La vostra madre comune, la natura, regola tutte le sue produzioni nel corso annuale del Sole che ne è il vero padre.

Prendete tutte le precauzioni necessarie e niente più.

L'arte di fare la pietra ha più della semplicità della natura che della sollecitudine dell'artista.

Siate sovente spettatori oziosi e non vi occupate in questi momenti di inazione che a considerare la compiacenza che la natura ha per l'arte ed ad ammirare il suo assoggettamento alla volontà dei figli della scienza.

Quanto al regime del fuoco, abbiate cura di proporzionare il calore alla resistenza del mercurio; se esso è troppo debole, il mercurio marcirà piuttosto che cuocersi; se esso è troppo forte, ciò che vi sarà di volatile si evaporerà, di modo che nell'uno e nell'altro caso voi fallirete il vostro scopo e avrete lavorato in pura perdita.

Studiate dunque la natura: penetrate i suoi segreti più occulti per pervenire alla conoscenza del suo fuoco centrale, poiché è là il più difficile dell'arte. E quando il grado del fuoco vi sarà noto, lavorate arditamente e senza timore di sbagliarvi.

Voi conoscerete la perfetta cozione della pietra quando il mercurio, dopo essere annerito, poi dopo imbianchito, diverrà infine di colore arancione.

Ne farete una polvere che conserverete finché vorrete, senza temere che essa si corrompa, si dissolva o si evapori; e questa polvere meravigliosa vi sarà utile in tutto ciò che intraprenderete.

Stralcio dal Capitolo 2.

La materia è una e dalla sua unità escono fuori tre regni: il minerale, il vegetale e l'animale. E' ciò che ha fatto dire a Platone quelle parole misteriose: «tutto viene dall'unità e tutto ritorna all'unità».

I veri filosofi, i degni figli del tre volte grande Ermete, conoscono perfettamente questa materia, unica nel suo principio e trina nelle sue produzioni. Sanno che essa si trova dappertutto e che non possono fare un passo senza incontrarla nel loro cammino.

Così quando essi ne hanno bisogno per la loro opera filosofica, sono certi di trovarla, per così dire, sotto le loro mani. Ma in quanto al resto degli uomini, questi la vedono senza conoscerla e la toccano senza sentirla.

Dei tre regni, lasciate l'animale e il vegetale al volgo ignorante e non vi interessate che del minerale. Fra tanti minerali che produce la natura ve n'è uno unico nel quale è racchiuso il grande segreto. Non esitate a trafiggergli i fianchi e a cercare nel più profondo delle sue viscere questa fontana nascosta che racchiude un'acqua che è il vostro vero mercurio filosofico. Quest'acqua è il bagno degli elementi; è in essa che essi sono uniti e mescolati dalla natura e determinati al genere minerale.

Voi conoscerete quest'acqua misteriosa per le sue qualità; essa non è né calda né fredda, né secca né umida, o piuttosto è insieme calda e fredda, secca e umida.

Sì, miei cari emuli, essa racchiude in sé queste quattro qualità contrarie, riscalda senza bruciare, raffredda senza ghiacciare, umetta senza bagnare e secca senz'alterare.

Infine quest'acqua è l'acqua del mare filosofico, sul quale i figli della luce vogano senza temere alcun pericolo e dove i profani non pongono mai piede senza farvi naufragio: degno castigo della loro temerità.

Avendo quest'acqua che è il nostro mercurio, unico principio della nostra opera come lo è dei sette metalli, voi avete tutto ciò che occorre; non vi rimane nient'altro da cercare. Ma prima di possederlo, bisogna avere quel sale che è la nostra miniera.

O qual è questo sale se non quel minerale che racchiude entro di sé quest'acqua di cui vi parlo e che per questo noi chiamiamo nei nostri libri Venere Ermafrodita, maschio e femmina insieme?

Infatti essa è maschio perché è mercurio. Come zolfo essa è calda e secca, ciò che conviene al genere maschile; essa è fredda e umida, ciò che ha rapporto col genere femminile.

Degni figli della luce, non dimenticate mai queste parole misteriose di Platone: «Tutto viene dall'unità e tutto torna all'unità». Poiché essa racchiude tutto il nostro segreto, e come la materia si divide in tre generi: il minerale, il vegetale e l'animale, alla stessa maniera la nostra acqua misteriosa è composta di tre parti: di un corpo, di un'anima e di uno spirito.

Ora la composizione della nostra pietra filosofale consiste unicamente in questo, che essendo i suoi principi ben preparati, il corpo si assottiglia nello spirito e lo spirito si fissa nel corpo unendogli

interamente la sua anima; la qual cosa avviene rendendo questo corpo robusto, questo spirito sottile e penetrante, e quest'anima potente.

In seguito a questa preparazione semplice nel suo effetto ma triplice nel suo soggetto, poiché si tratta di preparare il corpo, l'anima e lo spirito, siccome la natura non sta mai in riposo finché non sia pervenuta ai suoi scopi, così la nostra materia non tarda a corrompersi per generare di nuovo. La corruzione si conosce dal color nero, e la generazione dal color bianco, la qual cosa si chiama – per allusione ai suoi colori – il corvo e la colomba.

Con ancora un po' di pazienza e di lavoro, il color bianco si cambia in rosso o arancione, e allora voi possedete tutto quello che la nostra arte ha di più prezioso.

**DAL «DE LAPIS PHILOSOPHORUM»
del Conte Santo Pupieni**

«... non por mai mano a esperienze poiché certamente nulla si potrà conseguire, essendo necessario di avere tutte le cognizioni della materia e dell'arte e del fuoco prima di mettere mano all'opera, e per conseguenza il contrassegno più certo di non saper nulla è l'andare vagando senza sapere l'intero».

«... quantunque nello studio andassi formando le mie idee, mai però ho posto mano a esperienze, ricordevole dell'avvertimento che prima dovevo essere certo di tutto».

«Mi contentai dunque dello studio e di formare in me stesso vari argomenti che mi facevano credere vera codesta scienza, quanto altrettanto mi assicuravano che io non ero giunto a veruna cognizione, ma solo a formare varie idee intorno alla materia ed al fuoco, ma non mai intorno all'arte».

«... da tutti i metalli si può estrarre il mercurio ossia l'argento vivo, e che da esso ricevono la loro gravità».

«... l'oro ha un maggior peso sugli altri metalli perché contiene maggior quantità di mercurio che è noto essere pesantissimo».

«Quindi: se il mercurio è in tutti i metalli, la loro diversa configurazione, compagine e colore, proviene dalla diversità della terra ossia zolfo che corporifica il mercurio; sicché quando giungasi a trovare quella terra o quel zolfo che corporifica il mercurio per produr l'oro, non solo si potrà convertire in oro il mercurio semplice, ma anche ogni altro metallo, corporificando in oro quel mercurio che prima era legato...

... allora intesi che *opus nostrum non est sumptuosum*, ad altra terra che lo faceva esser rame, stagno, piombo, ecc. che non vi abbisogna che:

un vaso;
un forno;
un fuoco.

Che l'opera è *ludus puerorum et opus mulierum* e che le tante putrefazioni, calcinazioni, coobazioni, sublimazioni, precipitazioni, ecc. delle quali, son piene le opere dei filosofi, *creduntur sudores artis et sunt operationes naturae*».

Il Pupieni, poi, dice di aver ricevuto da un amico un trattato di alchimia, sul contenuto del quale egli si sofferma così esprimendosi:

«Oltre l'incoazione del primo capitolo *tota prius conscientia tua ab omni macula peccati, alias nihil boni assequeris*, eravi un capitolo "De Deo" in cui si rende ragione della necessità della retta coscienza e del buon fine nell'operare, con valide ragioni e con maturi argomenti, per distraere chiunque con soli fini umani volesse accingersi all'opera».

Vi e poi un altro capitolo: "De Igne" in cui con vivi esempi si sostiene necessario il reggimento del fuoco nei termini da esso prescritti.

Inculca soprattutto che non si voglia affrettare; «osserva» dice egli «le opere della natura; se l'uovo è posto ad un tenue calore durevole per lungo tempo, si forma il pollo e vi si introduce la vita; il grano del frumento gettato in terra, riscaldato dal lento calore del sole, germoglia e produce un'erba vivente, ed a suo tempo la spiga; ma se tu poni l'uovo in una caldaia bollente, ed il grano fra le brage, dando loro tutto ad un tempo quel calore che dovrebbero ricevere in lunghe giornate, ecco in essi perduta ogni speranza di vita».

«... non vi crediate però che l'autore del libro scopra tutto, poiché la materia è nascosta».

«E' vero che l'iscrizione del primo capitolo è "*verba septe lapide pingunt*". Vero altrettanto che dopo l'accennata premessa ei prosiegue: "*accipe de lapide quem si caecus non es, vides scriptum in hoc folio*", ma non vi immaginate di vedere la pietra di balzo. Vi è descritta, e le sette parole dipingono tutta l'opera».

«Voi stupirete s'io vi dicessi che a prima vista, per così dire, io toccai le tracce per rilevare le sette parole, e vidi infatti che quelle contenevano la materia e l'arte».

«L'amico, però, non ebbe difficoltà di lasciarmi vedere l'opera che dopo qualche mese aveva intrapresa e che dovette abbandonare, chiamato al campo al servizio del suo Principe. Vi dirò di più: che egli era in altro luogo, ove l'avea riassunta, giunto a vedere il *caput corvi* che è la negrezza primo colore, ma che credendo di aver errato e non intendendo li termini dei filosofi, dopo quattordici mesi di assidua assistenza l'avea abbandonata».

«Scopertogli poi da me il suo inganno, ricominciò da capo».

«... allora fissai esser vero che la materia non è alcuno dei metalli, né zolfo, né allume e né vitriolo, ed esser vero quel detto dei filosofi:

Vis facere hominem? Sume semen hominis.

Vis facere lactucam? Sume semem lactucae.

Vis facere metallum? Sume semen metallicum.

Absurdum enim est, ex femine hominis quaerere lactucam, ex femine lactucae quarere hominem.

«Certo è che questo seme metallico non può essere alcun metallo perché altro è il seme, altro il corpo prodotto dal seme».

«E' certo altrettanto che mi ricordo aver allora compreso che molti lavoravano ed avevano lavorato nella vera materia, quanto al soggetto, ma era materia non più viva ma morta, poiché credendo che le materie fossero due, ingannati dalle dicerie degli autori, quando infatti è *una sola materia che due ne contiene*, essi operavano intorno a quella che era già spoglia della seconda materia invisibile».

«Mi ricordo del pari che fermai in me stesso esser vero quel: *datur in rerum natura corpus metallicum quoddam facilis solutionis, facilisque putrefactionis; si hoc invenisti, felix medicus eris*. E so che mi avvidi che il mio amico militante aveva scelto una materia troppo compatta; quindi l'operazione gli riusciva lunga sì che tardò sino al quattordicesimo mese per vedere il primo colore».

«Infatti mi sovviene essere questo uno degli avvertimenti del manoscritto, cioè di non abbandonarsi d'animo se l'opera tardava oltre il dodicesimo mese, perché ciò nasceva dalla maggior durezza della materia, sì che talora potea protrarsi fino al trentesimo».



Non si pensi, però, che sia cosa facile arrivare alle "Indie di gloria": tutti coloro che vogliono seguire la Via Regia «devono athleticamente sudare e con tutti gli ingranaggi mentali sforzarsi e virilmente, con vele e remi su questa cavernosa Argo vogare», come dice Parafraсте (*Chymica Vannus*).

Eiael